

4 Domenica TO - C

Antifona d'Ingresso

Salvaci, Signore Dio nostro, e raccogliaci da tutti i popoli, perché proclamiamo il tuo santo nome e ci gloriamo della tua lode.

Colletta

Dio grande e misericordioso, concedi a noi tuoi fedeli di adorarti con tutta l'anima e di amare i nostri fratelli nella carità del Cristo. Egli è Dio e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Oppure:

O Dio, che nel profeta accolto dai pagani e rifiutato in patria manifesti il dramma dell'umanità che accetta o respinge la tua salvezza, fa' che nella tua Chiesa non venga meno il coraggio dell'annuncio missionario del Vangelo. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Prima Lettura (Ger 1, 4-5. 17-19)

Dal libro del profeta Geremia.

Nei giorni del re Giosia, mi fu rivolta questa parola del Signore: "Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni. Tu, dunque, stringi la veste ai fianchi, alzati e di' loro tutto ciò che ti ordinerò; non spaventarti di fronte a loro, altrimenti sarò io a farti paura davanti a loro. Ed ecco, oggi io faccio di te come una città fortificata, una colonna di ferro e un muro di bronzo contro tutto il paese, contro i re di Giuda e i suoi capi, contro i suoi sacerdoti e il popolo del paese. Ti faranno guerra, ma non ti vinceranno, perché io sono con te per salvarti".

Salmo 70 (71)

La mia bocca, Signore, racconterà la tua salvezza.

In te, Signore, mi sono rifugiato,
mai sarò deluso.
Per la tua giustizia, liberami e difendimi,
tendi a me il tuo orecchio e salvami.

Sii tu la mia roccia,
una dimora sempre accessibile;
hai deciso di darmi salvezza:
davvero mia rupe e mia fortezza tu sei!
Mio Dio, liberami dalle mani del malvagio.

Sei tu, mio Signore, la mia speranza,
la mia fiducia, Signore, fin dalla mia giovinezza.
Su di te mi appoggiai fin dal grembo materno,
dal seno di mia madre sei tu il mio sostegno.

La mia bocca racconterà la tua giustizia,
ogni giorno la tua salvezza.
Fin dalla giovinezza, o Dio, mi hai istruito
e oggi ancora proclamo le tue meraviglie.

Seconda Lettura (1 Cor 12,31 - 13,13)

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi.

Fratelli, desiderate intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime. Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba

o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo, per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe. La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino. Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità!

Canto al Vangelo

Alleluia, alleluia.

Il Signore mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione.

Alleluia.

Vangelo (Lc 4, 21-30)

Dal vangelo secondo Luca.

In quel tempo, Gesù cominciò a dire nella sinagoga: "Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato". Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: "Non è costui il figlio di Giuseppe?". Ma egli rispose loro: "Certamente voi mi citerete questo proverbio: "Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafàrnao, fallo anche qui, nella tua patria!". Poi aggiunse: "In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria. Anzi, in verità io vi dico: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarèpta di Sidòne. C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro". All'udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino.

Sulle Offerte

Accogli con bontà, o Signore, questi doni che noi, tuo popolo santo, deponiamo sull'altare, e trasformali in sacramento di salvezza. Per Cristo nostro Signore.

Comunione

Fa' risplendere sul tuo servo la luce del tuo volto, e salvami per la tua misericordia. Che io non resti confuso, Signore, perché ti ho invocato.

Oppure:

"Oggi si è adempiuta la Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi".

Dopo la Comunione

O Dio, che ci hai nutriti alla tua mensa, fa' che per la forza di questo sacramento, sorgente inesauribile di salvezza, la vera fede si estenda sino ai confini della terra. Per Cristo nostro Signore.

Una parola che conosciamo?



Il brano evangelico di questa domenica è la prosecuzione di quello che la liturgia ci ha proposto domenica scorsa.

Gesù, entrato nella sinagoga di Nazareth, legge il brano del profeta Isaia in cui viene annunciato il giubileo che sarà inaugurato nella persona del profeta ricolmo di Spirito, consacrato per portare la buona notizia del Regno ai poveri, ai prigionieri, ai ciechi, agli oppressi, e conclude la lettura proclamando: “Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udito con i vostri orecchi”. La Scrittura si adempie perché Gesù Cristo è la Parola Incarnata del Padre e si compie in coloro che ascoltano: la scrittura diviene Parola nella vita di colui che l'accoglie.

Per i compaesani di Gesù - ma anche per noi che ascoltiamo oggi questa buona notizia - si tratta di una cosa inaudita, è la possibilità della salvezza che si realizza in Colui che essi conoscono bene e da sempre.

C'è un “percorso” dell'ascolto che è evidente nella reazione dei Nazaretani.

Nel discepolo di Gesù, in colui che accoglie la sua Parola, anzi Egli stesso che è la Parola, l'ascolto conduce allo stupore, al conservare nel segreto del cuore meditando quanto detto, fino a seguire il Maestro e Profeta riconoscendo in Lui un mistero che va oltre quello che si sa di Lui stesso. Oggi il Vangelo ci fa riflettere sull'ascolto di coloro che sono nella sinagoga di Nazareth e che conoscono bene le Scritture, di coloro che conoscono bene anche colui che sta loro parlando, che sanno chi è suo padre - Giuseppe, il falegname -; anche in essi la prima reazione è lo stupore, la meraviglia per quello che Gesù sta dicendo e che li proietta oltre il conosciuto. Ma proprio ciò che conoscono, che sanno di lui diviene ostacolo al credere: è il figlio di Giuseppe: ecco allora lo scetticismo che sfocia nella richiesta che anche qui, nella sua terra, egli compia i miracoli che ha compiuto a Cafarnao. Il miracolo che è frutto della fede e che, nello stesso tempo, conferma la fede di chi ascolta e vede, diviene nella sinagoga di Nazareth condizione imprescindibile alla fede. E alle parole di Gesù che richiama i miracoli di Elia ed Eliseo in favore della vedova di Sarepta e di Naamàn il Siro, entrambi non appartenenti al popolo d'Israele (perché l'agire di Dio è libero, non riconosce peccati né condizioni che garantiscano aprioristicamente il suo agire meraviglioso), la reazione è lo sdegno fino ad arrivare all'ostilità più totale: si levano, lo cacciano dalla città e lo conducono sul ciglio del monte con l'intenzione di gettarlo giù dal precipizio.

Dunque, c'è un doppio tipo di ascolto: quello che accoglie, anche se non tutto è chiaro, che conserva nel cuore meditando - come Maria -, e quello che rifiuta perché tutto è talmente chiaro da manifestare la novità, la rottura col passato che sconvolge le attese per il presente ed il futuro: il Messia che stanno aspettando deve essere una persona fuori dal comune, del quale non si conosce la provenienza, che verrà nella chiarezza di un potere eccezionale in grado di sconfiggere la potenza straniera che sta dominando Israele. È un ascolto che non dimentica che essi sono il popolo eletto da Dio, scelto tra tutti, amato da Dio di un amore unico e particolare, ma che si dimentica che tutto questo è solo dono di Dio e diventa invece prerogativa unica, diritto acquisito, possesso eterno: non è

più Dio a dire “mio popolo”, ma sono essi a dire con senso di possesso “mio Dio”, stravolgendo con questo la gratuità del dono! Israele è stato amato per primo, ma questo amore rimane libero, e muore non appena si cerca di catturarlo.

Questo ascolto porta al rifiuto, fino alla violenza tentata di gettare Gesù dal precipizio: ma non è ancora giunta la “sua ora”; il monte di Nazareth non è il monte di Gerusalemme: lì si concluderà e di lì inizierà la vita del messia Gesù, perché “non è possibile che un profeta muoia fuori di Gerusalemme” (Lc 13,33).

Signore Gesù, c'è voluto poco quel giorno a Nazareth a trasformare l'attenzione e la sorpresa in dubbio e poi sdegno. Certo, eri uno di loro, ma parlavi come mai avevano ascoltato. Semplice il tuo dire, eppure troppo nuovo ed inatteso. Impossibile seguirti. Per loro eri il “figlio di Giuseppe”. Il Messia? Sì, sarebbe venuto; l'avrebbero atteso. Ancora. Non poteva essere così ordinario, quotidiano, popolare e laborioso. Dov'era la maestà di Dio? Anche noi ci crediamo saputi, migliori degli altri... E la tua Parola? Cerchiamo di non sentirla, camuffiamo il cuore di altre attese e di altre speranze. Vieni, Gesù, e spalanca il cuore di ognuno di noi al volere di Dio Padre, all'ascolto della tua Parola... Aiutaci a riconoscere la tua presenza per accogliere l'offerta di grazia che può cambiare la nostra vita, anche se ciò implica rinunciare a tanti preconcetti e a voler imporre a Dio le nostre idee. Amen.